

Oswaldo Sabato

LA DEVOLUTION è un'opinione

Il nuovo ministro «spiega» il «no» allo Statuto della Toscana
Il presidente dell'Arcigay: «L'equiparazione con cani e gatti è indecente»



Chiti (Ds): «Il governo non si smentisce mai: a parole è il più federalista del mondo, in realtà ha solo progetti confusi e avventuristici»

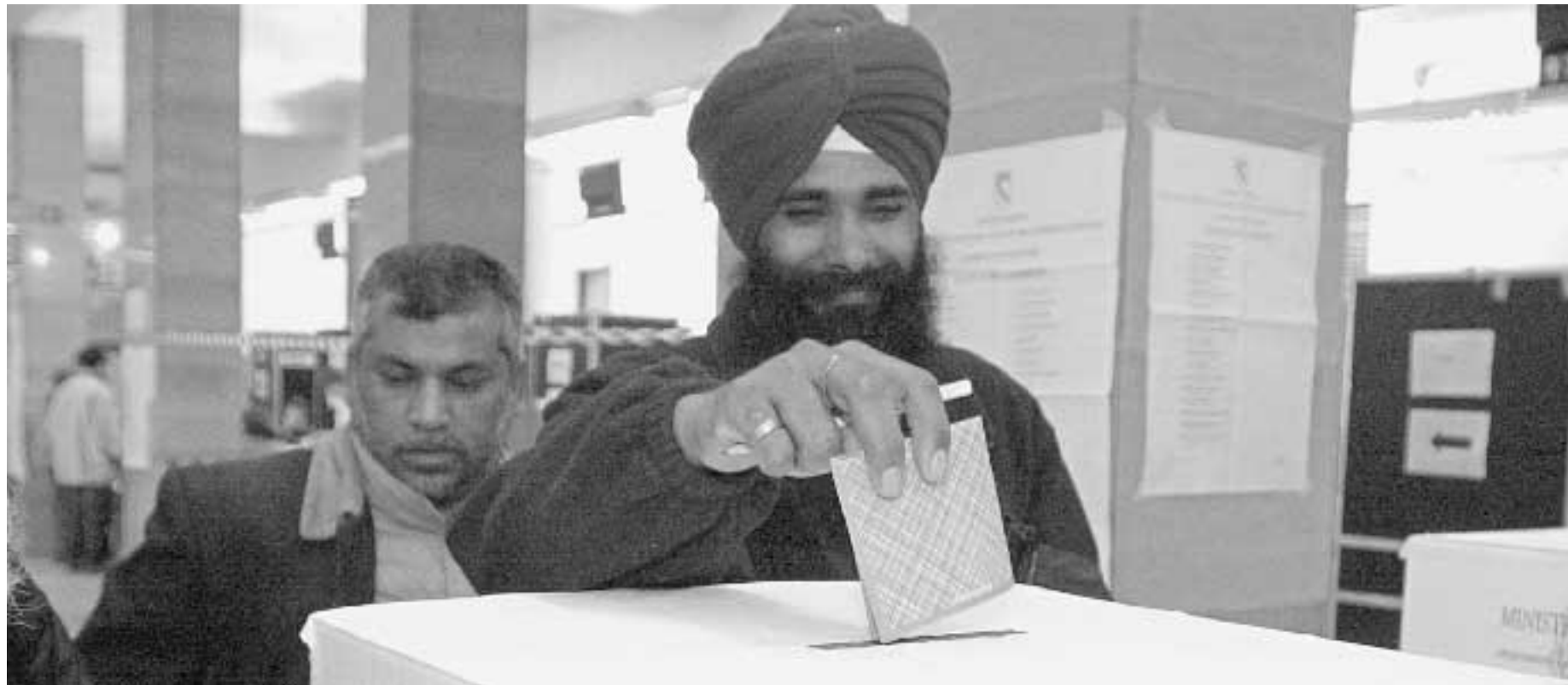
Coppie di fatto, aggressione leghista

Calderoli: «Federalismo non è convivenza di cani e gatti». L'opposizione: razzisti e fascisti

FIRENZE Meriterebbe una zampata affettuosa o un graffio amichevole. Così, tanto per fargli capire come loro, pur essendo cani e gatti, non intendono minimamente essere chiamati in causa dal "saggio" ministro leghista, Roberto Calderoli, solo per avvalorare la tesi del governo sul no allo Statuto Toscano, deciso due giorni fa. Ai giornalisti, che dopo una riunione, ieri ricordavano a Calderoli la schizofrenia politica leghista del carroccio sull'autonomia delle Regioni, il successore di Umberto Bossi risponde risentito: «Federalismo non vuol dire prevedere la convivenza con cani e gatti...». Se non fosse per la serietà dell'argomento le parole del ministro non andrebbero minimamente prese in considerazione. Ma questo non è il momento di scherzare.

Cultura verde «La sua equiparazione fra le altre forme di convivenza con cani e gatti è indecente - replica il presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice - e si conferma portatore di una cultura del disprezzo dal sapore razzista e fascista». Il blob delle dichiarazioni, dopo lo stop del governo alla nuova Carta costituzionale della Toscana, ha registrato anche questa infelice uscita del ministro. Per fortuna che nella Casa della Libertà c'è anche chi si rende conto dello scivolone di Palazzo Chigi. «Si è trattato di una insolazione agostana» commenta il vicepresidente della Commissione affari regionali, il parlamentare di An Riccardo Migliori. La delusione, che segue alla decisione del governo di impugnare di fronte alla Consulta larga parte del testo dello Statuto, fa da contraltare agli ambienti politici di destra, che invece applaudono alla iniziativa. «Il governo di destra non si smentisce mai. A parole sembra il più federalista del mondo, anche se poi sappiamo che i suoi progetti sono confusi, avventuristici e perciò pericolosi» commenta Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds. La convinzione nella Quercia di un pregiudizio politico, che per ripicca ha comportato il congelamento dello Statuto, si fa sempre più largo.

Analfabeti al governo A colpire in modo bipartisan è l'analfabetismo isti-



Alcuni immigrati durante il voto per l'elezione dei propri rappresentanti presso il Consiglio comunale di Roma

fratelli coltelli

E An Toscana «spara» sul governo: «Ha sbagliato, la nostra è vera devolution»

«La decisione del governo di impugnare lo statuto della Regione Toscana è stata sbagliata e non ha tenuto conto delle peculiarità della società toscana». A dirlo sono i consiglieri del gruppo di AN al Consiglio regionale della Toscana, che senza mezzi termini si scagliano contro la decisione della loro maggioranza colpevole di «non aver compreso l'alto valore politico ed istituzionale di questa operazione e non aver tenuto conto di questa espressione reale di devolution costituisce uno sbaglio ed un pericoloso precedente».

Non solo: i consiglieri regionali Maurizio Bianconi, Giuliana Baudone, Virgilio Luvisotti, Fabio Pacini ed Achille Totaro, criticando il Consiglio dei ministri, hanno evidenziato la coesione raggiunta dal partito in Toscana, anche questa non tenuta in conto dal governo. «Lo statuto della Regione Toscana - infatti - è stato approvato anche con i voti di Forza Italia ed An, e con la contrarietà di Prc e Pdc, partiti che sono rimasti isolati. È stato un punto alto di sintesi fra le diverse sensibilità di un bipolare corretto che guarda al futuro».

«È chiaro - hanno proseguito - che nello statuto vi sono parti che ad Alleanza Nazionale piacciono meno o per niente, e che non abbiamo votato. Ma è altrettanto chiaro che il centrosinistra ha operato lo stesso sacrificio sotto altri aspetti». A nome del gruppo il presidente Maurizio Bianconi comunque ha individuato due errori da parte dei sostenitori dello statuto. «Uno da parte del presidente della Regione Claudio Martini, e della sua maggioranza, che tra la prima e la seconda lettura non ha curato adeguatamente i rapporti interistituzionali, non coltivando la trattativa con il governo per la composizione dei punti più controversi; un altro nella corresponsabilità di quanti, Arcigay in testa, hanno fatto stolte fughe in avanti, prontamente raccolte dai media, laddove si è parlato di riconoscimento di coppie di fatto quando invece la parola corretta da usare era 'convivenza', cosa ben diversa».

sto però, a detta degli esponenti di An, non mette assolutamente in dubbio la bontà dello Statuto: «Era nostro dovere - hanno polemizzato - tener presente la tradizione e l'humus culturale e sociale della Toscana, la cui civiltà ha caratteristiche ben diverse di altre regioni, non riscontrabili in Ciociaria, Valdossola e Sicilia Occidentale». D'altra parte, non avevano ricevuto istruzioni contrarie, e anzi il partito era informato e conseziante: «Sulla questione dello statuto in Toscana il partito ha raggiunto il massimo della coesione. Noi rispondiamo al coordinatore regionale che è Altero Matteoli e che, a sua volta, riferisce al presidente Gianfranco Fini; abbiamo votato a favore senza aver mai ricevuto istruzioni diverse». Per quanto riguarda le critiche allo statuto toscano ribadite dal presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, il gruppo di An ha affermato che «questo è un problema di Storace».

tuzionale di chi governa questo Paese. Se a ciò si aggiunge, appunto, un certo pregiudizio dimostrato da Roma nei confronti di una regione che da sempre ha cercato di resistere ai diktat di Palazzo Chigi, si ha quel quadro che il presidente della giunta regionale, Claudio Martini, definisce «nero» sia per la stesso federalismo, che nei rapporti con il governo. La convinzione che che sotto

sotto lo Statuto era stato già nel loro mirino si deduce dalle tante reazioni di sgomento. Altrimenti non si comprende come mai nessuno, né formalmente e né informalmente, si sia fatto vivo con la Regione per avere

«un quadro attendibile delle questioni sollevate» aggiunge Martini. Come Penelope, che di giorno tesse la tela e di notte la disfa, il centro destra a parole si dichiara federalista, ma in realtà culla le devolution spacca - Italia di Bossi e Calderoli.

Giravolta Nessuno nella Casa della Libertà in Toscana, lo dice apertamente, ma l'impressione è che l'altro giorno in Consiglio dei Ministri, lo Statuto sia stato sacrificato sull'altare delle divisioni interne. Che senso avrebbe avuto infatti la devolution con il riconoscimento delle prerogative regionali in materie importanti come il riconoscimento delle altre forme di convivenza delle famiglie, o la tutela dei beni culturali, o lo stesso provvedimento del voto agli immigrati? A distanza di poche settimane si è consumato l'ennesimo voltafaccia di Silvio Berlusconi. Infatti sono state bocciate quelle norme che riconoscono le coppie di fatto riprese integralmente dalla Carta di Nizza, sottoscritta nel dicembre del 2000, dai Paesi dell'Unione. Principi che poi sono stati fatti propri dal Trattato costituzionale europeo, che sarà firmato in autunno dal premier. Una incongruenza che è stata evidenziata dal presidente del consiglio regionale della Toscana, Riccardo Nencini: «Ci sono risoluzioni del Parlamento europeo contro le discriminazioni sessuali in questa materia». Certo è che come afferma il leader Verde Pecoraro Scania siamo di fronte ad «un governo centralista e illiberale». Dispiaciuti per come sono andate le cose anche il radicale Capezone. Di pare diverso il governatore laziale, Storace. Ma in questo caso dovrà vedersela anche dentro il suo partito.

Vince il ricatto della Lega: così arriva anche lo stop al voto agli immigrati e a quello sull'autonomia nei beni culturali

Il riconoscimento delle coppie di fatto voluto dalla Toscana è ripreso direttamente dalla Carta di Nizza, sottoscritta dai paesi Ue

l'intervista
Livia Turco
responsabile welfare dei Ds

«Le bocciature degli statuti? Claustrofobiche e miopi»

A testa bassa contro l'immigrazione su cui rischiano la crisi di governo. Il «no» alle coppie di fatto: una scelta ideologica

Maristella Iervasi
ROMA Il governo si dice federalista e attacca gli atti dei poteri locali di Regioni e Comuni. Ma cosa sta succedendo, onorevole Livia Turco?

«Questo governo non è mai stato federalista. La sua pratica politica è quella di una mortificazione e di un pesante centralismo. Penso al modo in cui sta soffocando gli enti locali, la politica sulla salute...»

«Questo governo non è mai stato federalista: con il suo centralismo soffoca ogni tipo di vera autonomia»

tico non il federalismo ma la devolution. Che è la rottura dell'unità nazionale».

E il Consiglio dei ministri che non tiene in minima considerazione gli enti locali?

«Questo governo è claustrofobico, non tiene in considerazione nessuno, non si confora con le forze sociali, con l'associazionismo, figuriamoci con gli enti locali».

E infatti ha impugnato i diritti civili...

«Ma sulla famiglia ravviso un bar-

lume di coerenza su una posizione da tutti condivisa: il no alle famiglie di fatto. Sull'immigrazione, invece, è un po' scandaloso: c'è un vicepremier che ha vantato una rottura simbolica a partire dal voto agli immigrati. E poi se l'è dimenticata per strada. Ci dica Fini cosa è stata questa posizione. Solo una boutade? Altrimenti abbia l'onere di trarne le conseguenze dalla sua posizione».

In che modo?

«Trattando con rispetto un'esperienza straordinaria come quella di

Genova, che dovrebbe ricevere il plauso dal governo non la diffida. Questo Comune ha coinvolto la città sul tema scottante come l'immigrazione. Non sono stati quattro estremisti a decidere la delibera ma un sindaco che ha discusso a viso aperto con cittadini e cittadini. Questa è la politica della sicurezza».

E invece sono arrivati i «colpi» di diffida.

«La diffida dimostra profonda miopia e imbarazzo. Non hanno saputo distinguere tra l'apprezzamento politi-

co e una questione tecnico-giuridica che non spetta al governo dirimere ma semmai alla Corte costituzionale. Il sindaco Pericu che è anche un giurista accorto non ha mai negato che esista un dibattito nella dottrina: se il diritto di voto può essere introdotto sulla base di una modifica dello Statuto comunale pur alla luce dei nuovi poteri che gli enti locali hanno, oppure sia necessaria comunque una legge nazionale. Il governo avrebbe dovuto dare un contributo fattivo per risolvere questa questione, non intervenire

con la diffida. Che è segno di sfiducia, lontananza. Vuol dire non sporcarsi le mani su una materia scottante come l'immigrazione e sulla quale può aprirsi una vera crisi di governo».

Torniamo a Fini, è stato un po' incoerente?

«Ora lo voglio vedere all'onere dei fatti concreti: il sostegno al comune di Genova e a tutti gli altri comuni che hanno imboccato questo cammino per il voto agli immigrati. Le proposte di legge, compresa quella del vicepremier, languono in Commissione

Affari Costituzionali, nonostante le sollecitazioni e le iniziative da parte nostre. Su questa legge Fini deve dire una parola di verità: noi avevamo proposto in sede di capigruppo di calendarizzarla per l'aula, proprio per dare tempi certi e farla uscire dal limbo. Proposta bocciata dal centrodestra. Torneremo alla carica».

E l'altro stop, quello alla Toscana?

«Singolare... è una bocciatura che non c'entra nulla con il profilo costituzionale ma riguarda una scelta politica e ideologica. La Regione Toscana non ha proposto di modificare la concezione giuridica della famiglia, non altera l'art.29 della Costituzione. Propone invece, in base all'art.2 della Costituzione, che accanto alla famiglia basata sul matrimonio, sul piano sociale si riconoscano quelle convivenze che sono al di fuori del matrimonio. Trovo nauseante il teatrino della politica e non mi interessa a chi è toccato a questo giro il contenuto: se alla Lega, a Follini... C'è un'unica cosa certa: più vanno avanti, più fanno danni all'Italia».

«Ciò che sta loro a cuore è solo tenere a bada Bossi. L'unica cosa certa è che più vanno avanti più fanno danni»

segue dalla prima

Reazionari allo sbaraglio

Ma, poi, i reazionari - proprio loro: non i conservatori, le destre, i fascisti, ma i reazionari allo stato puro e nella forma originaria e primitiva - vanno al potere e si esprimono al meglio. Ovvero in maniera squisitamente reazionaria. Ogni altra definizione non funziona così bene, non qualifica con altrettanta pertinenza ed efficacia quel provvedimento del governo, che ha deciso di impugnare davanti alla Corte costituzionale il nuovo statuto regionale della Toscana; e che ha «diffidato» (sì, il verbo è proprio questo: vedete come sono importanti le parole) il comune di Genova per una modifica statutaria, recentemente approvata. Ovvero quella che riconosce agli immigrati regolarmente residenti da 5 anni il diritto di voto nelle elezioni amministrative.

Reazionaria, dunque, la decisione del governo perché, dopo un decennio di federalismo straccione e di

devolution da polenta Taragna, alla prova dei fatti e dell'autonomia regionale, quella vera, ecco emergere - prepotente e prevaricatore - il centralismo statocentrico e statolatrato. E, sarà un caso, la rivale statalista si dispiega quando il tema riguarda «negri» e «frocì». E allora che il dentista-costituzionalista Roberto Calderoli attinge alla sua scienza (a scanso di equivoci: amiamo di un sentimento sincero tutti i dentisti e, in particolare, quelli che si dilettano di studi giuridici). È proprio Roberto Calderoli che ci sta antipatico: sarà per quelle sue braghette... Il nuovo ministro delle Riforme, ancora incredulo di esserlo, ha dichiarato: «I punti dello statuto della Toscana che abbiamo impugnato saranno almeno undici». Bravo. Ce li dica a memoria, senza guardare gli appunti e senza che Gianni Letta suggerisca. (E ci dica anche la capitale del Liechtenstein. Non la sa? Lo sospettavamo).

Dunque, le ragioni sono altre. Basta che si parli di diritti e il ministro delle Riforme, già autore dell'autobiografia «Mutate mutando» (non è uno scherzo), e la Casa delle Libertà caricano a testa bassa. E le motivazioni sono, ancora, di natura strettamente reazionaria: ovvero l'affermazione del Grande e del Forte (lo Stato centrale)

nei confronti del piccolo (l'autonomia locale); e il prevalere degli interessi consolidati e organizzati nei confronti delle domande meno robuste e meno tutelate. Il che rivela un ulteriore inganno: il federalismo della Lega può continuare a recitare la sua parte in commedia in quanto protetto dallo Stato centrale e da esso dipendente. Insomma, è un federalismo vassallo che, come tutti i subalterni, appena ne ha occasione, maramaldeggia e si nasconde dietro un'autorità più potente. Sapete qual è il nemico contro cui il governo si agita tanto, brandendo il bastone dello Stato centrale? Ecco le norme contestate: «La regione promuove, nel rispetto dei diritti costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati» (articolo 3, comma 6 dello statuto delle regioni Toscana) e indica, tra le proprie finalità, «il riconoscimento delle altre forme di convivenza» (articolo 4, punti h e m). Non molto diverso è quanto prevede, in materia di stranieri, la nuova norma dello statuto di Genova; e nella stessa prospettiva di autodeterminazione delle comunità locali si colloca quell'ulteriore affermazione dello statuto della regione Toscana in tema di competenze sui beni storici, culturali, artistici e ambientali. E ancora. L'atto del governo risulta intimi-

datorio non solo per la cultura che rivela, ma anche per la linea di tendenza che potrebbe indicare. Nell'ultimo quindicennio, l'ente locale, la comunità decentrata, l'amministrazione periferica sono stati i luoghi dove si sono maggiormente sviluppati risorse di libertà, strumenti di garanzia, spazi di tutela dei diritti. La condizione di prossimità rispetto al cittadino ha fatto sì che il governo locale (comune, provincia e regione) abbia potuto sperimentare forme originali - e, talvolta, del tutto inedite - di difesa dei diritti: dalla protezione del consumatore al difensore civico, dal garante per i detenuti alla tutela per gli stranieri. Un processo di ridefinizione e di rafforzamento dei diritti di cittadinanza, che va oltre i confini della stessa cittadinanza tradizionale (quella fondata sui vincoli di sangue e di nazionalità) e delle sue prerogative tradizionali (quelle riferite alle sole garanzie economico-sociali). È questo che la decisione del governo mette in discussione. E questo che, come si è detto, rappresenta il contenuto profondamente reazionario di quella scelta. È questo che spiega, meglio di qualunque discorso, l'entità della posta in gioco.

Luigi Manconi